

SOMMARIO

PRESENTAZIONE di <i>Mario Tosti</i>	9
PRESENTAZIONE DELL'EDITORE	15
RINGRAZIAMENTI	17
TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI	18
INTRODUZIONE. IL MANUALE	
Criteri di elaborazione	19
Contesto e finalità	26

PARTE I

L'ARCHIVISTICA

1. ARCHIVI E DOCUMENTI

1.1. Il documento e la scrittura	31
1.2. Principi del "rispetto dei fondi" e "di provenienza", teoria del "vincolo archivistico" e modalità di sedimentazione degli archivi	36
1.2.1. Principio di provenienza e vincolo archivistico	36
1.2.2. Rispecchiamento e divario fra l'archivio e l'ente	40
1.3. Produttori, conservatori e collettori	54
1.4. L'archivio come oggetto d'interesse per lo storico e gli archivi di concentrazione	56

2. L'ARCHIVISTICA DA MATERIA AUSILIARIA A DISCIPLINA AUTONOMA

2.1. Origini dell'archivistica moderna	61
2.2. Identità, confini e confronto con le altre discipline	66
2.3. Il Consiglio internazionale degli archivi (ICA)	73
2.4. Normalizzazione dei criteri di descrizione	75

3. FIGURE PROFESSIONALI	
3.1. L'archivario	77
3.2. Il "nuovo" archivista	78
3.3. L'addetto al sistema di archiviazione	82
3.4. L'archivista e la "società dell'informazione"	85
3.5. Professionalità e norme di comportamento	88
3.6. Canali formativi	92
4. GESTIONE DEGLI ARCHIVI IN FORMAZIONE O GESTIONE DOCUMENTALE	95
5. ARCHIVI STORICI	
5.1. Interventi archivistici: obiettivi, schemi e criteri	105
5.1.1. Modelli e strumenti di analisi	105
<i>Struttura degli archivi e rappresentazione multilivellare</i>	105
<i>Tipologie documentarie</i>	110
<i>Documenti, fascicoli e strumenti di corredo coevi agli archivi</i>	112
5.1.2. Ordine originario, modello interpretativo e riordinamento	115
5.1.3. Il progetto di riordinamento	122
5.2. Descrizione, ricerca e sistemi informativi	124
5.2.1. La descrizione	124
5.2.2. Strumenti di ricerca	125
<i>L'inventario</i>	125
<i>Altre chiavi di ricerca</i>	135
<i>Norme e standard</i>	137
<i>Gli standard internazionali del Consiglio internazionale degli archivi per la descrizione di archivi e di soggetti produttori</i>	137
ISAD (G)	138
ISAAR (CPF)	142
NIERA (EPF)	144
ALTRI STANDARD DELL'ICA	146
5.3. La ricerca negli archivi: principi, metodi e tecniche	148

5.4. I sistemi informativi	155
5.4.1. Sistemi aziendali e sistemi archivistici	155
5.4.2. Ontologie	160
5.5. Digitalizzazione	161
5.6. Interoperabilità dei sistemi	166

PARTE II

ORGANIZZAZIONE E FUNZIONAMENTO DEGLI ARCHIVI IN ITALIA

1. L'ORGANIZZAZIONE ARCHIVISTICA

1.1. Gli Archivi di Stato	171
1.1.1. Funzioni, ruolo sociale e pratiche conservative	171
1.1.2. "Sorveglianza" sugli archivi degli uffici statali	179
1.1.3. Versamenti	181
1.1.4. Scuole di archivistica, paleografia e diplomatica e altre attività didattiche	183
1.2. L'Amministrazione degli archivi	185
1.2.1. Gli organi	185
1.2.2. La conoscenza del patrimonio: dal "Manuale storico archivistico" al "Sistema archivistico nazionale"	191

2. I PROFILI DELLA NORMATIVA: DALLE LEGGI SUGLI ARCHIVI DI STATO
AL CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO

197

3. NORME IN MATERIA DI CONSULTABILITÀ E DI PROTEZIONE
DEI DATI PERSONALI

3.1. Le leggi sugli archivi dal 1875 al 1963	205
3.2. La riforma della Pubblica Amministrazione e il Codice della privacy	206
3.3. Codice di deontologia e di buona condotta per i trattamenti di dati personali per scopi storici	208
3.4. Codice dei beni culturali e del paesaggio	209

4. NORME IN MATERIA DI SISTEMI DI GESTIONE DOCUMENTALE	213
5. NORME IN MATERIA DI DOCUMENTI E DI ARCHIVI ELETTRONICI E DI CONSERVAZIONE DELLE MEMORIE DIGITALI	
5.1. Documenti e archivi digitali	221
5.2. Dematerializzazione e conservazione	225
5.3. Progetto interregionale di dematerializzazione (Pro.De)	232
5.3.1. Modello di riferimento	232
5.3.2. Gestione documentale	233
5.3.3. Sistema di conservazione	234
5.3.4. Adozione del modello OAIS	236
CONCLUSIONE	239
INDICE DEI NOMI DI PERSONA	241

PRESENTAZIONE

Quelle dello storico e dell'archivista sono oggi professioni distinte, che intervengono in ambiti differenti e mettono a frutto un peculiare bagaglio professionale, in termini di contenuti, di metodologia, di finalità e di obiettivi e di strumentazione di lavoro. Tuttavia non si può mettere in dubbio che fra di esse ci sia sempre stata una relazione necessaria, che fa della reciproca cooperazione uno dei loro fondamenti. È ormai acquisito che la storia non scaturisce solo dai fatti e che i documenti, per diventare fonti per la storia, devono essere soggetti ad analisi comparative e interpretative, ad un attento lavoro di raggruppamento e di elaborazione e alla verifica dei rapporti con la realtà. È altrettanto certo però che, in molti casi, senza far riferimento a documenti e quindi agli archivi a cui essi appartengono difficilmente si può ricostruire il passato e quindi scrivere la storia.

L'insegnamento dell'archivistica ha bisogno, come quello della storia e di tante altre discipline, di buoni manuali che spongano, in modo rigoroso e in una forma accessibile – direi anche appetibile – ai non esperti, i principi, i metodi, le tecniche e i problemi della materia, in modo da andare incontro all'esigenza di apprenderla e di imparare ad intervenire nella realtà. È per questa ragione che ho accolto con piacere la richiesta di Paolo Franzese, insegnante di archivistica presso l'Università degli studi di Perugia e direttore dell'Archivio di Stato di questa città, di presentare questo manuale, risultato dei suoi studi e della sua ormai lunga esperienza di lavoro negli Archivi di Stato. La pubblicazione del volume consolida la già fruttuosa collaborazione fra la Facoltà di Lettere e Filo-

sofia e l'Archivio di Stato di Perugia, recentemente formalizzata con la stipula di una convenzione con il nuovo Dipartimento di Lettere.

Un manuale è sempre un'impresa coraggiosa che comporta l'assunzione della responsabilità di fornire allo studente gli strumenti necessari ed adeguati, ma anche le motivazioni e l'impulso, ad intraprendere e a condurre fino in fondo l'esame di una disciplina, a partire dalle più elementari nozioni e dai principi fondamentali fino alle loro rielaborazioni e quindi alle prospettive e alle sperimentazioni in corso, riuscendo a tessere una trama di collegamenti logici che non deve mai spezzarsi o avvolgersi su sé stessa. A questo proposito, voglio sottolineare che il *Manuale di archivistica italiana* di Paolo Franzese non si propone come un'opera onnicomprensiva, autosufficiente e quindi chiusa in sé stessa, tale da escludere ogni altro contributo, ma piuttosto come uno strumento, accanto ad altri, anche espressamente indicati, di formazione e di avviamento alla conoscenza della materia e dei suoi molteplici rapporti interdisciplinari.

Il particolare valore dell'opera consiste a mio avviso nel riuscire a coniugare rigore scientifico e forma espositiva e nell'ancorare ogni argomento al nucleo teorico fondamentale, senza per questo evitare di rimmetterlo in discussione dinanzi al rilevamento di criticità e di problemi. Il richiamo ai principi e quindi ai testi dei classici dell'archivistica moderna, infatti, non impedisce di misurarne la validità nel tempo e nella concreta pratica di lavoro con la realtà degli archivi. D'altra parte la serietà e l'autorevolezza di quegli studi e di quelle dottrine sono consistite anche nella loro capacità di promuovere la conoscenza e di sviluppare il potenziale teorico-pratico della materia, non nel frenarne o arrestarne la crescita. Chi si proponesse di pronunciare l'ultima parola su un sapere si metterebbe contro le ragioni della scienza e contro la stessa storia del progresso scientifico, fortunatamente caratterizzato da dinamismo e da capacità di rinnovamento.

Il manuale propone un profilo dell'archivistica come disciplina dotata non solo di uno specifico oggetto o campo d'indagine e di azione, ma anche di un proprio statuto epistemologico, di un peculiare assetto teorico e metodologico. Non più quindi soltanto una disciplina ausiliaria

o sussidiaria della storia, che, con il concorso della paleografia e della diplomatica, supporti lo storico nella ricerca e nella fruizione dei documenti, né tanto meno un semplice complesso di buoni consigli e di utili suggerimenti su come tenere in ordine gli archivi, riordinarli o descriverli. Questo assunto, invece di impensierire lo storico, non può, a mio avviso, che rassicurarlo, poiché attribuisce alla materia, che si occupa dei principi e dei criteri con cui si producono e si sedimentano gli archivi e del modo in cui questi possano essere concepiti, trattati e utilizzati come fonti per la storia, solide fondamenta e validi schemi disciplinari. Occorre piuttosto adoperarsi perché questo sapere sia conosciuto e, attraverso efficaci schemi didattici, diventi patrimonio dei futuri archivisti, ma anche, in una certa misura, degli stessi studiosi e ricercatori. È vero infatti sia che ogni istituzione, dovendo produrre – e quindi conservare – un archivio, ha bisogno di conoscere almeno gli elementi essenziali dell'archivistica, sia che per cercare negli archivi occorre conoscere l'ambito in cui si sta entrando, le sue proprietà e le sue regole e saper lavorare con il giusto metodo. Come, allora, l'archivista deve essere un po' anche storico, in quanto deve essere in grado di riconoscere e ricostruire l'identità e la storia delle istituzioni, delle persone e delle famiglie che hanno prodotto gli archivi, così anche il ricercatore deve essere un po' archivista, capace di progettare e di impostare correttamente lo studio degli archivi, di identificare e di distinguere i risultati della propria ricerca, di seguire i percorsi più promettenti e fruttuosi, anche adoperando i moderni sistemi informativi. D'altra parte il manuale disegna bene significativi punti di contatto fra l'archivistica e le altre scienze umane, con le quali i rapporti di cooperazione sono intensi o dovrebbero esserlo. Interessanti e sempre più frequenti esperienze testimoniano l'efficacia dell'incontro dell'insegnamento della storia con quello dell'archivistica, che, se adeguatamente progettato, permette agli allievi di riconoscere, attraverso un contatto diretto con i documenti guidato dai docenti e mediato da tutor archivisti, i legami fra il discorso storico e le fonti documentarie.

Oggi che l'Università deve misurarsi, forse più che in passato, con la crescita del fenomeno della dispersione degli studenti e con un sempre più difficile rapporto fra i modelli formativi e il mercato del lavoro,

sempre in tumultuoso e incontrollabile cambiamento, un particolare rilievo assume pertanto la produzione di sussidi didattici di qualità, che sappiano fornire le giuste istruzioni per identificare, elaborare, cercare, valutare e selezionare le fonti del sapere. Gli orizzonti d'attesa, per essere raggiungibili e appetibili, devono essere visibili. Ai giovani che intraprendono gli studi si devono offrire percorsi formativi che consentano loro di orientarsi con competenza e con cognizione e al contempo con prudenza in un mondo sempre più globalizzato e dispersivo, attraversato, forse sconvolto, da spinte divergenti e non sempre compatibili con la sensibilità e con il rigore che richiedono gli studi storici.

Mario Tosti

*(Direttore del Dipartimento di Lettere,
lingue, letterature e civiltà antiche e
moderne dell'Università degli Studi di
Perugia)*

MANUALE DI ARCHIVISTICA ITALIANA

PRESENTAZIONE DELL'EDITORE

Il lavoro realizzato da Paolo Franzese conferma una linea editoriale fondata su una solida e ben sperimentata collaborazione con l'Università degli studi di Perugia, di cui la pubblicazione di saggi, di sussidi didattici e di manuali rappresenta il risultato e al contempo la prospettiva. Presupposti necessari di tale operazione culturale sono la qualità scientifica e il valore didattico dei contributi, garanzia di attendibilità dei contenuti e di affidabilità degli autori.

Questo *Manuale di archivistica italiana* in particolare, frutto di una lunga esperienza di studio e di lavoro maturata dall'autore negli Archivi di Stato, si caratterizza per originalità d'impostazione e per trasparenza dei criteri con cui è stato concepito. Va anche sottolineato il suo esplicito intento di contribuire a incoraggiare e a qualificare la formazione dei nuovi archivisti e, al contempo, a far sì che la disciplina che ne costituisce l'oggetto possa riuscire a definire pienamente la sua identità e a svolgere un ruolo significativo nell'ambito delle scienze umane, nella consapevolezza che oggi, più che in passato, alla professionalità dell'archivista non possa mancare un bagaglio di sapere interdisciplinare adeguato ai tempi.

La pubblicazione di questo volume offre ora a Morlacchi Editore la gradita occasione di avviare la progettazione di una collana specificamente dedicata a sussidi didattici e a manuali, che possa costituire un autorevole punto di riferimento, non solo locale, per studenti e per cultori di discipline umanistiche.

Gianluca Galli

RINGRAZIAMENTI

Nel pubblicare questo volume, frutto della mia ormai trentennale esperienza di lavoro nel mondo degli archivi, desidero ringraziare tutti coloro che hanno voluto aiutarmi, anche soltanto con il loro incoraggiamento, a intraprenderne e a proseguirne la stesura, mostrando fiducia nella validità delle tesi di fondo da cui sono partito, e coloro che, con consigli e suggerimenti, mi hanno esortato, dinanzi a dubbi e a perplessità, a portare a termine l'impresa. Sono particolarmente grato pertanto a Barbara Bertini, direttrice dell'Archivio di Stato di Torino, a Costanza Maria Del Giudice e a Fosca Pizzaroni, archiviste rispettivamente presso l'Archivio di Stato di Perugia e presso l'Archivio centrale dello Stato, per la pazienza mostrata nella revisione del testo e per le preziose indicazioni di contenuto che mi hanno fornito. Un sincero ringraziamento devo anche ad Anna Alberti, mia quotidiana collaboratrice, a Giovanni Bruno, presidente di Regesta.exe, e a Gianni Penzo Doria, direttore generale dell'Università degli studi dell'Insubria, a Mario Tosti e ad Andrea Capaccioni, rispettivamente direttore del Dipartimento di lettere, lingue, letterature e civiltà antiche e moderne e docente di biblioteconomia dell'Università degli studi di Perugia.

Perugia, marzo 2014

Paolo Franzese

(Direttore dell'Archivio di Stato di Perugia)

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

art.: articolo

DPCM: Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri

DPR: Decreto del Presidente della Repubblica

Id.: idem

n.: numero

op. cit.: opera citata

p., pp.: pagina, pagine

r.d.: regio decreto

sec.: secolo

IL MANUALE

“Penetrando nelle viscere di questa miniera, che sono gli archivi, gli Italiani ne compresero la ricchezza, come la varietà”¹.

“Rari sono, in Italia e altrove, coloro i quali sappiano che cosa sia un archivio; rarissimi coloro i quali discernano a che veramente serva. Ma, quantunque scarsi di numero, questi eletti costituiscono una forza; che, colle sue generose rampogne, frena, talvolta, lo scempio, che delle scritture che lo compongono vorrebbero incessantemente fare la trascuranza e la brutalità altrui. Questo scempio, però, è fatale, ineluttabile attraverso il tempo e lo spazio, come fatale è per tutto il creato: ciò che rende più squisita la lotta, che, in altri termini, per opera di quei pochi, contro la barbarie combatte la civiltà”².

“Ma quando si comprenderà che (...) un buon archivio (...) puntualmente tenuto e di facile e sbrigativo riscontro è la chiave di volta dei migliori successi?”³

Criteria di elaborazione

Scrivere una monografia o un saggio ha essenzialmente lo scopo di contribuire a sviluppare il potenziale conoscitivo di una disciplina, comunicando alla comunità degli addetti ai lavori e agli altri suoi cultori un proprio punto di vista rispetto a uno o a più problemi che si ritengono degni di attenzione e ponendosi in attesa della risposta

1. Commissione Cibrario, *Sul riordinamento degli Archivi di Stato, Relazione a S.E. il Ministro dell'Interno*, 13 aprile 1870, Archivio storico italiano, serie III, tomo 12, parte II (1870), pp. 210-222.

2. Eugenio Casanova, *Archivistica*, Siena 1928 (rist. anast. Torino, Bottega d'Erasmo, 1966), p. VI.

3. Sebastiano Tringali, *Dizionario legale di Diritto civile, commerciale, penale, militare, marittimo*, Milano, Ulrico Hoepli, 1914, p. 100.

da parte degli interlocutori. Ben altra cosa è invece provare a scrivere un manuale, da mettere nelle mani di chi vuol conoscere e studiare la materia, cominciare a capire qual è il suo oggetto e quale il suo apparato dottrinale, metodologico e strumentale. Nell'intraprendere questo lavoro, mi sono reso conto che non è facile mettere da parte il desiderio di affrontare le criticità di una disciplina come l'archivistica che oggi attraversa uno dei momenti più difficili della sua storia. Fra i principali motivi di tali difficoltà desidero segnalare la grave crisi che vivono le istituzioni incaricate di lavorare per gli archivi e con gli archivi; l'obsolescenza delle Scuole di archivistica, paleografia e diplomatica attive presso diciassette Archivi di Stato italiani, costrette a operare all'interno di una cornice normativa molto datata e legata ad esigenze e a finalità di un passato ormai lontano; la difficoltà che incontra la professionalità dell'archivista a svolgere un proprio ruolo all'interno del mercato del lavoro e ad affermarsi come una risorsa di cui il "Sistema Italia" non possa far a meno se vuole far tesoro dell'identità di questo Paese e guardare con fiducia al futuro; il ristagno, infine, della stessa elaborazione teorica, ferma a principi fissati molto tempo fa e non più adeguatamente assoggettati alla riflessione degli esperti e quindi non più adattati all'universo delle attuali scienze umane.

Convinto che l'archivistica costituisca comunque una disciplina e quindi una forma di conoscenza certamente segnata da vuoti e da lacune, ma dotata di uno specifico oggetto, di proprie regole e di un proprio apparato metodologico, di basi dottrinali forse un po' troppo ristrette, ma solide e sicure e di un ampio e comprovato campionario di buone pratiche, ho creduto opportuno cimentarmi a spiegarne i fondamenti e gli elementi essenziali, fornendo così a coloro che vogliono apprendere e imparare a esercitare quest'interessante e sempre appassionante professione i punti di riferimento e le istruzioni necessarie per conseguire quest'obiettivo.

Il titolo di questo volume vuol sottolineare il legame fra l'archivistica, che ne costituisce l'oggetto, e il nostro Paese, poiché solo in tempi recenti e solo relativamente ad alcuni specifici ambiti si sono istituite significative relazioni a livello internazionale, tali da porre le basi di una più estesa comunità professionale in grado di condividere apparati teorici e strumenti di lavoro. Ancora oggi non sembra del tutto superata dall'ar-

chivistica questa mancanza di respiro internazionale, sottolineata già da Filippo Valenti nel suo saggio *Parliamo ancora di archivistica* del 1975⁴. Lo studioso modenese infatti faceva allusione “all’isolamento nel quale l’elaborazione dottrinale si è venuta maturando nei singoli ambiti nazionali e alla conseguente carenza di un piano comune, sul quale sviluppare un dialogo univocamente scientifico: si direbbe piuttosto che l’Archivistica francese, quella tedesca, quella anglosassone, quella dei Paesi dell’Europa orientale e via discorrendo, parlino non solo tante lingue, ma tanti linguaggi diversi, alla ricerca, prima ancora che di una polemica costruttiva, di un semplice confronto”. Poiché allora l’archivistica, come anche l’ordinamento generale degli archivi, continua ad avere specifici caratteri nazionali, ho creduto opportuno dichiararlo esplicitamente nel titolo del volume.

È stata frequente in passato fra i più autorevoli esponenti di questa disciplina la dolente constatazione della carenza di manuali in grado di rispondere concretamente alle esigenze di un efficace percorso formativo, pur in presenza di lavori per altri versi apprezzati e degni di stima. Antonio Panella, in un articolo del 1948⁵, lamentava infatti, a proposito dei manuali, che

ce ne sono di buoni, dei mediocri e purtroppo dei cattivi, ma non uno che, pur soffermandosi anche ampiamente sui vari sistemi di ordinamento vecchi e nuovi, si sia poi proposto di insegnare come si debba procedere nell’ordinare un archivio con regole e istruzioni chiare e precise e non già con ragionamenti più o meno vaghi e involuti o con ammaestramenti in apparenza semplici ed evidenti, ma inefficaci e inutili quando chi, trovandosi dinanzi al materiale da ordinare, voglia servirsene di guida.

Nel 1951 Elio Califano auspicava “la stesura di un manuale archivistico nel quale venissero prospettati i principali problemi e le soluzioni

4. Filippo Valenti, *Parliamo ancora di archivistica*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXV (1975), ora in Filippo Valenti, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. Grana, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Ufficio centrale per i beni archivistici (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi 57), p. 49.

5. Antonio Panella, *Come ordinare gli archivi*, in «Notizie degli Archivi di Stato», VIII (1948), ora in Antonio Panella, *Scritti archivistici*, Roma 1955 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato XIX), p. 257.

date dalla dottrina e dalla prassi”⁶. Un mancato manuale o un superamento del manuale di archivistica considerò Filippo Valenti il volume, ancora oggi particolarmente interessante e stimolante, di Isabella Zanni Rosiello *Archivi e memoria storica*, pubblicato nel 1987⁷. All’autrice, che già nella premessa aveva esplicitamente dichiarato che non si trattava di un “manuale di archivistica”, Valenti rispose che in effetti

non ne aveva davvero bisogno [di affermarlo], se non forse per giustificarsi di fronte all’editore che gliene aveva chiesto uno. Del manuale tipico, infatti, non c’è qui assolutamente nulla: né il tono distaccato ed enunciativo, né il taglio didattico con disposizione per gradi della materia, né la pretesa di organicità e di completezza. (...) Qualcosa dunque di cui è lecito pensare che del mancato manuale, oltre che una più congeniale alternativa, abbia potuto costituire agli occhi dell’autrice anche un possibile superamento: intendendo naturalmente superamento non del manuale in quanto genere, ma dell’Archivistica in quanto disciplina che valga ancora la pena di farne oggetto⁸.

Valenti così concludeva le sue considerazioni:

Ora, se questa ha colto nel segno, se si può assumere che la Zanni Rosiello ponga implicitamente in discussione, a partire quanto meno da un certo livello, lo statuto dell’Archivistica come disciplina da manuale, per risolverla, postone tra parentesi lo stesso nome, in discorso aperto sugli archivi, allora il suo libro può svolgere un ruolo di notevole rilevanza: se non di rottura, certo di sostanziale rinnovamento⁹.

Ora, se il valore di questi strumenti si dovesse effettivamente misurare ancora con la loro onnicomprensività e con la loro autosufficienza, sarebbe molto difficile scrivere un manuale di questa disciplina, che possa contenere le informazioni e le istruzioni sia sugli specifici campi di analisi e d’intervento dell’archivistica, che su quelli che questa condivide con le altre materie che, come l’informatica, se ne distinguono per oggetto, statuto disciplinare e strumenti di lavoro. D’altra parte è pro-

6. Elio Califano, *Per un Centro d’informazioni archivistiche*, in «Notizie degli Archivi di Stato», XI (1951), p. 43.

7. Isabella Zanni Rosiello, *Archivi e memoria storica*, Bologna, Il Mulino, 1987.

8. Filippo Valenti, *Un libro nuovo su archivi e archivisti*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», IL (1989), ora in F. V., *Scritti e lezioni di archivistica...*, op. cit., p. 115.

9. *Ivi*, p. 116.

prio una caratteristica delle pubblicazioni di carattere scientifico l'essere intertestuali, implicare quindi, attraverso i temi proposti, la consultazione di testi di riconosciuto valore che, in specifici ambiti, integrino e completino i propri contenuti.

Per questi motivi pertanto, il lavoro che segue non ha la pretesa di essere onnicomprensivo e dichiara esplicitamente invece di far riferimento, per l'esame di determinati argomenti, ad altri lavori più o meno recenti del medesimo ambito disciplinare o di altri ambiti, sia che si tratti di saggi che di manuali. Fra questi ultimi una particolare segnalazione meritano almeno i seguenti: Paola Carucci, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1983; Paola Carucci e Maria Guercio, *Manuale di archivistica*, Roma, Carocci, 2008; Antonio Romiti, *Archivistica generale. Primi elementi*, Lucca, Civita Editoriale, 2009; Elio Lodolini, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano, Franco Angeli, 2011.

Etimologicamente, il termine “manuale”, come attesta il *Dizionario etimologico della lingua italiana* di Ottorino Pianigiani, significa “fatto con mano o anche maneggevole, libro che ristrettamente contenga per guida ed istruzione dei pratici i precetti essenziali di qualche dottrina o arte, quasi a significare che se ne deve far uso frequente e averlo spesso a mano”. Proprio questo carattere di maneggevolezza vorrei che avesse il lavoro fatto, sia relativamente ai contenuti che al lessico con cui essi sono espressi. Per la selezione dei termini infatti si è cercato di attenersi di norma al “vocabolario di base”¹⁰ della lingua italiana, discostandosene solo per introdurre, con gli opportuni chiarimenti, termini di carattere settoriale appartenenti al dizionario archivistico.

Principale obiettivo di questo manuale è dunque offrire agli studenti uno strumento di agevole accesso iniziale all'archivistica che permetta di conoscerne il campo d'indagine e d'azione, i principi sui quali si fonda, i criteri e i metodi con cui persegue le sue finalità, i canali attraverso i

10. Si usa qui l'espressione “vocabolario di base”, nel senso in cui l'intende il volume di Tullio De Mauro, *Linguistica elementare*, Bari, Laterza, 1998, pp. 78-79, di corpo linguistico costituito dal “vocabolario fondamentale”, che in italiano comprende circa duemila lessemi “largamente noti a qualunque locutore della comunità italiana, con istruzione almeno elementare”, il “vocabolario di alta frequenza” e il “vocabolario di alta disponibilità o familiarità”.

quali approfondire l'analisi degli argomenti, il linguaggio, gli strumenti che produce e con cui lavora e le spesso imprescindibili relazioni con altre discipline.

I fondamenti e i contenuti dell'archivistica non vanno confusi con quelli legati alla sempre mutevole normativa in materia di archivi che, non più specificamente ed esclusivamente rivolta oggi solo a questo ambito e in continuo aggiornamento, ha ormai assunto un carattere ampiamente trasversale e interdisciplinare. Si è cercato pertanto di tenere distinti questi due piani, assicurando comunque l'illustrazione e la chiarificazione degli opportuni reciproci collegamenti.

In genere le novità, che via via s'introducono all'interno di un assetto dottrinale con cambiamenti (anche sostanziali) intervenuti nel contesto ambientale in cui una disciplina opera, sono oggetto di un esame separato da quello dedicato agli argomenti già compresi in quell'apparato. È stato questo lo spazio logico che molti testi e insegnamenti di archivistica hanno riservato alle questioni sorte nell'incontro fra questa materia e l'informatica, facendo, in questo modo, dell'esame delle applicazioni tecnologiche agli archivi e degli archivi digitali una sorta di appendice agli altri temi o anche una disciplina separata. Chi ha provato a fare una trattazione manualistica di "Archivistica informatica" ha constatato "lo stato problematico e ancora incerto di tale disciplina"¹¹.

Oggi, a distanza di più di venti anni dall'inizio di quell'incontro e dinanzi alla constatazione che la stessa archivistica ha adattato il suo statuto disciplinare ai condizionamenti provenienti dal mondo dell'informatica, è opportuno che quelle novità siano considerate parte integrante della materia e trattate come tali.

Nel testo che segue uno spazio particolare si è voluto dedicare alla normativa e ai progetti in materia di dematerializzazione e di conservazione delle memorie digitali, per i quali, pur essendo disponibile ormai

11. Maria Guercio, *Archivistica informatica. I documenti in ambiente digitale*, Roma, Carocci, 2004, p. 11. Nella premessa al volume, l'autrice spiega che "di archivistica informatica si parla ormai da alcuni anni e sempre più numerosi sono i corsi attivati sia in ambito universitario sia nelle scuole degli archivi di Stato e nei centri di alta formazione che si occupano di gestione documentaria. Tuttavia, come spesso capita in settori disciplinari nuovi, la riflessione è ancora insufficiente e soprattutto mancano materiali e strumenti didattici adeguati. Anche per la difficoltà di tradurre gli instabili risultati dell'innovazione tecnologica in un prodotto spendibile a fini formativi" (*ibidem*).

un'ampia letteratura specialistica, si riscontra ancora un notevole divario fra il dover essere e la concreta realtà, nella quale invece si scontano ritardi e inadeguatezze delle effettive capacità d'intervento dinanzi a problemi sempre più urgenti. È sembrato opportuno allora, piuttosto che soffermarsi soltanto su elaborazioni teoriche, rappresentare invece un'interessante e concreta iniziativa in corso ad opera di nove regioni italiane e della provincia autonoma di Trento.

Nel manuale non si tratterà della conservazione dei documenti cartacei e degli imprescindibili argomenti relativi alla conservazione preventiva, sui quali si rinvia al sempre prezioso lavoro di Barbara Bertini, *La conservazione dei beni archivistici e librari*, Roma, Carocci, 2005, e al volume curato dal Centro di fotocoproduzione, legatoria e restauro degli Archivi di Stato, *Chimica e biologia applicate alla conservazione degli archivi*, Roma, Direzione generale per gli Archivi, 2002.

Come si vedrà meglio nelle pagine che seguono, l'archivistica italiana utilizza sempre più frequentemente concetti e strumenti che non provengono dal proprio bagaglio culturale e condivide una crescente quantità di problematiche e di campi d'intervento con altri ambiti disciplinari, ai quali propriamente quei temi appartengono. Mi riferisco in particolare a questioni che rientrano specificamente nelle competenze dell'informatica o del diritto amministrativo o della comunicazione pubblica e istituzionale. A questi argomenti si dedicheranno solo cenni orientativi essenziali, ma esaurienti, relativi ai punti di contatto con il lavoro negli archivi. Questi temi non costituiranno quindi oggetto di una particolare trattazione, per la quale si rinvia alla letteratura specialistica.

Poiché infine si constata che nel mondo degli archivi agiscono istituzioni di diversa natura, pubbliche e private, e che gli organi dello Stato non svolgono più quella funzione di guida e di traino che hanno esercitato nel passato, si è ritenuto opportuno non anteporre agli altri argomenti l'illustrazione dell'ordinamento e della struttura dell'Amministrazione archivistica italiana, che attualmente dipende dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, e si è scelto di trattarne invece nella sezione relativa alla normativa in materia di archivi, pur anticipando, ogni volta che fosse stato necessario per la chiarezza del discorso, nozio-

ni e informazioni sugli istituti statali che operano in tale ambito e sulle loro attribuzioni.

Benché il manuale sia il genere letterario più frequentemente utilizzato per offrire un apparato di compiute definizioni, si è cercato tuttavia di limitarne, per quanto possibile, l'uso, sia per evitare di costringere a sforzi mnemonici, sia perché i tentativi di individuare e di spiegare le proprietà essenziali dei concetti sono raramente esaurienti, esaustivi e soddisfacenti. Invece di definire i concetti, si è provato piuttosto ad adoperarli e a vederli agire all'interno del loro concreto contesto d'uso.

Nella presentazione dei criteri con cui si è tessuto questo manuale, non poteva mancare la richiesta di perdonare il frequente ricorso a citazioni di brani, più o meno ampi, di autori classici, dovuto alla scelta di rendere con le espressioni di questi autorevoli studiosi della disciplina imprescindibili concetti e riflessioni che altrimenti forse non avrebbero avuto il medesimo valore connotativo.

Pur raccomandando di leggere l'intero manuale dall'inizio alla fine, si è cercato di venire incontro anche all'esigenza di consultarlo attraverso il sommario, ripetendo o anticipando a volte, nell'esposizione degli argomenti, concetti specificamente trattati in altri capitoli.

Contesto e finalità

Il nostro Paese ha sempre attribuito, sin dall'unità nazionale, agli archivi e agli istituti che ne hanno assicurato la conservazione il compito di custodire, di testimoniare e di tramandare i valori rappresentativi della sua identità giuridica e storica e quello di rendere possibile il progresso della cultura nazionale. Ezio Sebastiani dichiarò perfino che "all'Italia spetta indubbiamente il primato tra i popoli civili per quanto riguarda gli archivi"¹². Il *Manuale storico archivistico* pubblicato dal Ministero dell'interno nel 1910 spiegava che le pubblicazioni promosse e sostenute dal Governo per far conoscere e quindi utilizzare gli archivi costituiva-

12. Ezio Sebastiani, *Genesi, concetto e natura giuridica degli Archivi di Stato in Italia*, Torino, Fratelli Bocca editori, 1904, p. 4.

no un impegno assunto “nell’interesse della pubblica istruzione, della scienza storica e della gloria del Paese”¹³. L’affidamento delle funzioni di tutela, per i primi cento anni, al Ministero dell’interno riflette appunto la preoccupazione di assicurare un attento controllo sui documenti della pubblica amministrazione che, mentre testimoniavano la vita e l’identità dello Stato, non cessavano di costituire depositi dei “più vitali e più comuni interessi”¹⁴ di questo, e quindi sulle conseguenze che il loro uso avrebbe potuto avere sull’opinione pubblica. Allo stesso tempo questa considerazione, che ha contribuito a mantenere gli archivi in una condizione di isolamento rispetto ai processi di produzione della cultura e di formazione del cittadino, ha dato modo a questi beni di godere di uno status di prestigio culturale e di un’attenzione che ha comunque permesso di istituire e di sviluppare nel tempo una capillare rete di istituti e di servizi qualificati su tutto il territorio nazionale.

La fruizione degli archivi, in genere limitata a ambienti di studiosi e di appassionati di storia e di esperti di latino, di paleografia e di diplomatica, ha comunque avuto un andamento legato al paradigma culturale dominante e all’indirizzo degli studi storici. Così all’interesse, che in alcuni casi divenne quasi culto, per il documento, considerato, nell’età del positivismo, magazzino di dati che riflettevano immediatamente la realtà, succedettero, in coincidenza con l’avvento, nella prima metà del secolo scorso, del neoidealismo, un atteggiamento molto più cauto e infine un minor interesse nei confronti del documento, insieme con una svalutazione degli archivi in quanto laboratori della storia e di conseguenza un certo discredito della stessa ricerca d’archivio.

Il ridimensionamento dell’importanza delle fonti documentarie nell’ambito degli studi storici, comunque poi superato da nuovi orientamenti, non sottrasse agli archivi la posizione di prestigio acquisita in precedenza. Nonostante ciò, gli uffici della pubblica amministrazione non hanno in genere considerato il proprio archivio come un prezioso bene comune, ma piuttosto come l’ultima delle loro funzioni, per

13. Ministero dell’Interno. Direzione generale dell’Amministrazione civile, *L’ordinamento delle carte degli Archivi di Stato italiani. Manuale storico archivistico*, Roma 1910, p. XI.

14. Commissione Cibrario, *Relazione a S.E. il Ministro*, op. cit.

la quale non sarebbe stato opportuno impegnare risorse e competenze. Questa scarsa considerazione per gli archivi da parte delle rispettive amministrazioni, che in essi continuano a vedere soprattutto un fattore di fastidioso ingombro dei locali d'ufficio, non ha impedito però che i documenti dello Stato fossero compresi fra i beni culturali e come tali assoggettati ad un'avanzata normativa di tutela. Trattare gli archivi come fossero un disvalore ha tuttavia inciso in modo decisamente negativo sulle loro modalità di formazione e di conservazione, ostacolando l'azione di chi aveva il compito di tutelarli. Il trasferimento poi nel 1975 delle competenze in tale materia dal Ministero dell'interno a quello per i beni culturali e ambientali, istituito nella stessa occasione, se ha certamente permesso di incrementare l'apertura e quindi i collegamenti di questo mondo con più ampi settori della società e della cultura italiana, non ha segnato un'inversione della tendenza delle pubbliche amministrazioni a sottovalutare gli archivi, al punto che non sempre gli stessi organi centrali e periferici di quel Ministero costituiscono esempi di buone pratiche in tal senso.

Dinanzi a questo scollamento fra principi e realtà, che caratterizza diversi aspetti della stessa vita italiana e che rischia di crescere con il prolungarsi di una tendenza all'arretramento complessivo delle funzioni e del ruolo della pubblica amministrazione, piace pensare che un manuale di archivistica possa contribuire a far comprendere ai giovani come gli archivi siano indispensabili al buon funzionamento dello Stato e a ridurre quello scarto, allineando la realtà ai principi.

Concludo questa premessa con le parole di un archivista addetto all'archivio di un ufficio statale, autore di un utile manuale di gestione dell'archivio nel 1942:

Ho inteso dimostrare come l'archivio non sia un semplice deposito di atti, ma un ufficio di considerevole importanza affidato all'archivista, l'artefice silenzioso che alla vita attiva dell'amministrazione contribuisce efficacemente, consentendo il miglior funzionamento di tutto l'ufficio al quale l'archivio appartiene¹⁵.

15. Giovannino Angarano, *Tecnica archivistica. Manuale ad uso dell'archivista della Pubblica Amministrazione*, Roma, Maglione, 1942, Prefazione.